



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

05-31 Agosto 2011

ARGOMENTI:

- L'Uisp chiama a raccolta i dirigenti per l'assemblea nazionale
- Uisp, tutti a Rimini per inventare lo sport del futuro
- Governo e manovra, il terzo settore la boccia.
- Guinness world records, una tre giorni di atletica Uisp
- Atletica, è doping shock. Positivo Mullings, numero tre dei 100
- Stadi, marchi e legge 91. Se ne parla a Palazzo Chigi
- Debito stadio Olimpico, è battaglia legale tra Coni e Lazio
- Manovra finanziaria, è allarme anche per l'alleanza delle coop.
- Marino, presidente Confcooperative: "Colpita l'unica forma di impresa solidaristica"
- Calcio, cade la tassa di solidarietà e da venerdì torna la serie A
- Mandorlini al Sud: "Non sono Razzista, ma non mi pento del coro. Era uno scherzo".
- Crisi, Confcommercio: "Famiglie senza soldi, i consumi fermi ai livelli del 2000"
- Uefa, Platini ai club: Punirò chi fugge alle regole dei fair play
- Contratto collettivo, manca la firma della Lega. E il calcio va in sciopero
- Coni, Petrucci appoggia Abete e si scaglia contro tutti: "Confusi e incapaci".
- Contributo di solidarietà. Il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro spiega perché devono pagare gli atleti
- Giochi 2020, corre anche Istanbul
- Il calcio in Borsa si salva nel giovedì "nero". I club quotati battono il mercato
- Parigi, Homeless world cup. Il mondiale dei senzatetto ospita 4 extracomunitari e 4 italiani

- Commissione disciplinare Federcalcio, è mazzata su Doni.
Carriera finita anche per Paoloni e Gervasoni
- Beach volley, a Londra il torneo preolimpico femminile spegne l'allarme sicurezza nelle strade.

SPORT

15.24

29/08/2011

L'Uisp chiama a raccolta i dirigenti per l'assemblea nazionale

Roma - "Tutti nello sport": dal 9 all'11 settembre, a Rimini, l'Uisp chiamerà a raccolta circa 250 dirigenti territoriali, regionali e nazionali per l'Assemblea nazionale dell'associazione che si tiene a metà strada del quadriennio in corso, a due anni dallo scorso Congresso nazionale di Pieve Emanuele (Milano) del 2009 e in vista del prossimo, previsto nel 2013.

L'Uisp lancia la sua assemblea nazionale per farne un incontro di riflessione sullo sport, sul futuro e sullo sviluppo e non soltanto un appuntamento interno. L'assemblea si svolgerà negli spazi della Fiera, nell'ambito di Sport Days-Conoscere, praticare, investire nello sport", evento promosso da Coni servizi.

Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp: "Abbiamo scelto di accettare l'invito del Coni e prenderemo parte a questa fiera nazionale dello sport, unica nel suo genere. A Sport Days di Rimini porteremo le nostre idee di sport, le proposte per la riforma del sistema e presenteremo un percorso fatto di buone pratiche, attività e ricerche. Chiameremo il Coni e il mondo sportivo al confronto per lo sviluppo dello sport italiano. Intorno alla sfida dello sviluppo e del diritto alla pratica sportiva coinvolgeremo rappresentanti delle istituzioni territoriali, nazionali ed europee. L'Uisp vede nelle Regioni il baricentro per la riforma, per un nuovo modello di sport, in grado di incrociare i bisogni sociali di tutti con le possibilità reali di pratica sportiva per ognuno, secondo le proprie possibilità".

L'Assemblea nazionale dell'Uisp si aprirà a Rimini Fiera venerdì 9 settembre alle ore 15, con la relazione di Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp e si chiuderà alle 13 di domenica 11 settembre con le conclusioni di Vincenzo Manco, vicepresidente nazionale Uisp. Nella giornata di sabato 10 settembre si svolgeranno workshop e incontri pubblici su vari temi.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa



di Luca Corsolini

Tutti a Rimini: lo sport del futuro ce lo inventiamo lì

E HAVE A DREAM THIS SUMMER.

Eh sì, abbiamo un sogno per questa estate 2011: che lo sport esca finalmente dai

suoi recinti, un grosso limite per chi dello sport non riesce ancora ad avere una visione globale. L'occasione per questo salto di qualità arriva da Rimini, dove dal 9 all'11 settembre terrà banco Sport Days: primo impegno comune di Rimini Fiera e Coni Servizi che hanno l'ambizione, non ostentata ma nemmeno nascosta, di far diventare la manifestazione una vetrina itinerante che accompagni la candidatura di Roma ai Giochi olimpici del 2020.

Perché tante speranze riposte in una fiera che chiama a raccolta i soggetti più diversi per «conoscere, investire e fare business nello sport»? Intanto, perché il momento è quello giusto; a inizio settembre si è ricchi di buoni propositi per la stagione che sta per cominciare; non ci sono ancora classifiche a ingessare le intenzioni. Poi, perché si va verso i Giochi di Londra, che si sono dati una mission local che diventa global. Sebastian Coe insiste: grande runner un tempo, e oggi numero uno del comitato organizzatore, lui che ha voluto l'Olimpiade in una città che l'ha già ospitata due volte; insiste sul tema della *legacy*, ovvero dell'impegno dello sport con e per la società che non si esaurirà certo con la cerimonia di chiusura - e non solo perché ci dobbiamo preparare a un'edizione memorabile delle Paralimpiadi. *Legacy* vuol dire visione a lungo termine di quelli che sono i diritti e i doveri dello sport, mentre noi siamo ancora abituati a ragionare in termini di campionati. Non sarebbe brutto, ecco il nostro sogno, ragionare anche di questi temi a Rimini, magari impegnandoci noi pure di *Vita* nel mettere assieme esperienze diverse. Per esempio provando a ragionare su un'ipotesi di eco-sport, ovvero uno sport lontano dai gigantismi, nemico degli sprechi, impegnato a sfruttare tutta l'energia che produce e a risparmiarne altra.

Sport Days dice di voler chiamare a raccolta «lo sport nella sua forma migliore»: bene, oggi questa forma non può essere solo agonistica o commerciale, deve essere anche e soprattutto sociale. Mettendo lo sport al centro della discussione, anzi di ogni progetto relativo alla collettività: senza integralismi da invasati, ma al contrario - visto che saremo in fiera - con la giusta fierezza di chi sa di poter essere d'aiuto a salute, istruzione, integrazione. Insomma, ci vediamo là, e saremo una squadra felicemen-

“Ingiusta”. Il terzo settore boccia la manovra

Una manovra ingiusta che taglia ogni prospettiva di crescita per il paese. E' il giudizio del Forum III settore, che ha riunito stamattina il suo ufficio di coordinamento

ROMA – Una manovra ingiusta che taglia ogni prospettiva di crescita per il paese. E' il giudizio del Forum III settore, che ha riunito stamattina il suo ufficio di coordinamento. Quello che emerge è un giudizio complessivamente negativo rispetto ad un provvedimento finanziario che, se da un lato ha l'obiettivo di 'tenere i conti in ordine', dall'altro non prevede nessun disegno di crescita per il Paese. Domani la nota ufficiale del Forum.

I tagli previsti per gli enti locali, nonostante siano stati ridotti rispetto alle precedenti ipotesi, avranno forti ricadute sui servizi e sulla spesa sociale. Un'altra spia di allarme viene dal Forum sulla norma che prevede la soppressione degli enti sotto i 70 dipendenti. In questo modo l'Agenzia per il Terzo Settore verrebbe soppressa. Forte preoccupazione per la riduzione delle misure di vantaggio fiscale per le cooperative: il loro regime agevolato deriva dal divieto di distribuire i propri utili tra i soci (*vedi lancio precedente*).

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Ad Abbadia San Salvatore una mega staffetta per entrare nel Guinness World Record

Giovedì 25 Agosto 2011 12:37

BOOKMARK

L'appuntamento sabato 27 agosto alle 16.30 allo stadio comunale, in omaggio al 30° raduno tecnico di atletica leggera su pista

0

Da venerdì 26 agosto tre giorni di iniziative sportive per celebrare la Uisp e lo sport badenghi



Entrare nel Guinness World Record con una mega staffetta

Share

100x400 metri da percorrere in meno di 2 ore coinvolgendo 100 atleti. E' questa la sfida che la Uisp di Abbadia San Salvatore sta preparando in omaggio alla 30esima edizione del raduno tecnico di atletica leggera su pista, organizzato come ogni anno in Amiata dalla Lega atletica Uisp.

L'appuntamento è in programma sabato 27 agosto alle ore 16.30 allo stadio comunale e rappresenta il momento più atteso di una tre giorni dedicata al trentennale del raduno, ma anche ai 40 anni della Uisp badenga e alle 28 edizioni della Salitredici, corsa podistica di tredici chilometri in salita, fra i boschi che salgono verso la Vetta del Monte Amiata.

La tre giorni dedicata al trentennale. Le celebrazioni per il trentennale si apriranno

domani, venerdì 26 agosto, alle ore 17, con l'inaugurazione della mostra "La Uisp Abbadia: 40 anni di storia", allestita al primo piano del Palazzo comunale. L'esposizione riproporrà, con foto e altro materiale, la crescita dell'associazione e sarà un'occasione per ribadire il forte legame esistente tra società sportiva e territorio, con un alto valore sportivo e sociale.

Sabato 27 agosto i festeggiamenti entreranno nel vivo alle ore 10, al Cinema Teatro Amiata, con il convegno "I nostri 30 anni di raduno: ieri oggi e domani", che vedrà la partecipazione di tecnici, atleti e testimonial. In collegamento telefonico dai mondiali di atletica in corso in Corea del Sud, saluterà Abbadia San Salvatore anche Fabrizio Mori, ex campione mondiale di 400 ostacoli. Nel pomeriggio, a partire dalle ore 14, lo stadio di Abbadia San Salvatore ospiterà la "Giornata dello sport", con esibizioni dimostrative di tutti i gruppi sportivi di Abbadia aperte ai bambini, prima della partenza della staffetta 100x400 con cui si cercherà di entrare nel Guinness World Record. L'iniziativa coinvolgerà 100 veloci quattrocentisti in grado di garantire una media di 1 minuto e 12 secondi a testa per compiere il giro di pista. La squadra è stata costruita con una selezione aperta a chiunque avesse voglia di aderire all'iniziativa, adulti, ragazzi, uomini e donne. Alle ore 21, la serata sportiva si chiuderà con il "Salto in alto sotto le stelle", davanti al Palazzo comunale, con un'esibizione promozionale di salto in alto aperta a tutti i ragazzi presenti.

Domenica 28 agosto, la terza e ultima giornata dedicata al trentennale si aprirà alle ore 9.30 presso lo stadio comunale di Abbadia San Salvatore, con il meeting di atletica leggera "Memorial Francesco Calderini", aperto anche ad associazioni sportive non presenti al raduno, mentre la chiusura sarà affidata all'esibizione di slalom con pattini, curata dalla Uisp Lega



nazionale sci, in programma alle ore 17.30 in Via Cavour.



Per informazioni sulla tre giorni è possibile consultare il sito della Uisp di Abbadia San Salvatore, www.amiatarunners.com oppure scrivere un'e-mail all'indirizzo uispabbadia@gmail.com. E' possibile, inoltre, contattare il Consorzio Terre di Toscana al numero 0577-778324; consultare il sito www.terre-di-toscana.com oppure inviare un'e-mail all'indirizzo info@terreditoscana.net.

Doping shock

Positivo Mullings

il numero tre dei 100

Il giamaicano, pescato ai Trials per un mascherante, è recidivo: squalifica a vita? A Daegu controlli ematici per tutti

ANDREA BUONGIOVANNI

Il 28enne sprinter giamaicano Steve Mullings, rivelazione della stagione, oro mondiale in carica con la 4x100 e alle spalle uno stop per doping tra il 2004 e il 2006 (testosterone), secondo quanto riportato dal sempre preciso *The Gleaner*, quotidiano di Kingston, è risultato positivo ai campionati nazionali del 23-26 giugno nella capitale. La sostanza incriminata non è stata resa nota: per ora si sa che si tratta di un agente mascherante. A 15 giorni dal via dei Mondiali di Daegu la notizia è particolarmente fragorosa: non foss'altro perché coinvolge uno dei personaggi più in vista di un movimento sotto molti riflettori.

Esplosione Mullings, nel 2011, ha corso i 100 addirittura sette volte da 9"98 in giù, fino a una punta di 9"80, sesto crono all-time ottenuto vincendo la tappa di Diamond League di Eugene del 4 giugno. Ma ha centrato anche un 9"89 e un 9"90, tempi entrambi realizzati con vento a +2.0 m/s. Non male comun-

que per uno della sua età che, fino ad aprile, non aveva fatto meglio di 10"01 (Roma 2009). Si diceva che il merito della svolta fosse da attribuirsi anche alla scelta di continuare a far base negli Stati Uniti dopo gli studi alla Mississippi State University: Steve, di Trelawny come Usain Bolt, rappresentato dall'ex velocista britannico John Regis, si allena a Clermont, in Florida, col gruppo di Lance Brauman che comprende Tyson Gay, Travis Padgett, il trinidadiano Kestos Bledman (quest'anno sceso a 9"93), la novità giamaicana Nickel Ashmeade (9"96) e l'ipovedente irlandese Jason Smyth, da poco capace di un 10"22. «Lo conosco bene — ha detto di lui recentemente lo stesso Bolt, atteso in Sud Corea già martedì — i suoi exploit non mi sorprendono. Ha talento e carattere sin dal liceo, anche se insieme non ci siamo mai allenati». Il ragazzo, di Gay — che in giugno ha preceduto nei 100 del meeting di New York interrompendo un'imbattibilità di 21 mesi — è molto amico. I due si sono conosciuti nel 2000 al Barton Community College, in Kansas e l'ex iridato è il padrino di suo figlio. Mullings, uno di taglia piccola (1.76x75) che col freddo e l'umido accusa attacchi d'asma, rischia altri quattro anni di stop. Ma, recidivo, fino alla squalifica a vita. A Daegu avrebbe partecipato a 100, 200 e probabilmente 4x100: ora, già ufficialmente ricevuta la notizia della positività, è in attesa di essere convocato per un'audizione difensiva.

Controlli sangue Intanto la IAAF, con un'iniziativa «senza precedenti» ha reso noto che tutti i partecipanti ai Mondiali saranno sottoposti a test sul sangue. I controlli ematici si aggiungeranno a quelli già previsti, circa 500 sulle urine e serviranno ad incrementare le banche dati per i passaporti biologici adottati nel 2010.

LA GAZZETTA DELLO SPORT | VENERDÌ 12 AGOSTO 2011

Governo

«Stadi, marchi e Legge 91? Prima firmate»

MAURIZIO GALDI
VALERIO PICCIONI
ROMA

Un vertice a Palazzo Chigi con Gianni Letta e Rocco Crimi per parlare di marchi, stadi e legge 91, è questo il «premio» in palio per la firma del contratto collettivo tra Lega di Serie A e calciatori. Ieri il presidente del Coni Gianni Petrucci e il segretario generale Lello Pagnozzi hanno incontrato il sottosegretario con delega allo sport Rocco Crimi. All'ordine del giorno la necessità di unire il «dovete giocare» con un intervento che ponga anche in sede istituzionale i problemi dell'industria italiana del pallone. Lunedì sera era stato proprio Abete a rivolgersi al Coni per fare il punto della situazione sull'accordo collettivo, ma anche per sollecitare un'iniziativa per affrontare anche politicamente i guai delle società.

Appuntamento a domani Ora la parola passa nelle mani dell'assemblea della Lega di A convocata per domani, ma ancora prima — questa sera a cena — i presidenti faranno il punto anche se mancherà il presidente del Cagliari Massimo Cellino in polemica con Beretta (ne parliamo sotto). E per aiutare la discussione ieri sono partite le lettere per Beretta e per i 20 presidenti di A, mittente Giancarlo Abete. Una sintesi del lavoro svolto finora per l'accordo collettivo e 34 allegati tra verbali, corrispondenze e rassegne stampa. E oggi pomeriggio arriverà anche la proposta definitiva sulla formulazione dell'articolo 7 che in queste ore i legali della Federazione, con Abete e il direttore generale Antonello Valentini, stanno mettendo a punto.

Allegato non allegato Dopo che il contributo di solidarietà —

nonostante l'emendamento della Lega Nord che ha spinto il team manager della Nazionale Gigi Riva a dire: «Sinceramente, non capisco l'antipatia di Calderoli per i giocatori. Se c'è un settore che in questi anni ha

è stato proprio il calcio, mentre la politica, meglio lasciar perdere...» — sembra ormai accantonato, l'unico punto di attrito per arrivare alla firma dell'accordo collettivo è rimasto quello degli allenamenti differenziati. Il compromesso sarà quello di far accettare come «chiarificatore» il testo messo a punto dal presidente federale Abete. L'Aic ha accettato che la «temporaneità» degli allenamenti differenziati sia tolta dal testo interpretativo, ma la Lega lo vorrebbe «dentro» il contratto. Comunque la soluzione non sembra lontana. Intanto si affaccia un altro punto di attrito: la durata del contratto. Quello al momento firmato dalla sola Aic scadrebbe il 30 giugno 2013, ma i presidenti — richiamandosi alla proposta di Tommasi (ché ieri ha incontrato la Nazionale a Coverciano) di venerdì — vorrebbero fosse solo un accordo ponte fino al 20 giugno 2012. Una sola è la certezza: immediatamente scatterà un tavolo per scrivere un contratto nuovo.

Ci vediamo lunedì L'appuntamento a Palazzo Chigi è condizionato al «buon esito della trattativa tra Lega e Aic», questo significa che domani l'assemblea dovrà «accettare» di firmare il contratto e venerdì dovrà esserci l'atto formale in Federcalcio. La revisione della Legge 91 sul professionismo sportivo e sulla possibilità anche di rivedere il modo di intendere i contratti tra società e calciatori, ma anche la legge per la tutela dei marchi sono appuntamenti molto cari alle società (così come la legge per la costruzione di nuovi stadi). Insomma, c'è un percorso di dare-avere (o quanto meno parlare) molto chiaro che l'incontro Petrucci-Pagnozzi-Crimi ha messo in chiaro. Prima però, la firma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA DICE L'ARTICOLO 7

Dopo la cancellazione del contributo di solidarietà da parte del Governo (anche se resta un emendamento della Lega Nord), la querelle tra club e Aic sul rinnovo del contratto collettivo si è ridotta all'articolo 7



LA NORMA

Sul testo già firmato dal sindacato a maggio, è confermata la norma che dà diritto al calciatore di allenarsi con la prima squadra. La Lega di A aveva chiesto di modificare l'articolo 7 ma l'Aic si era opposta. Ci penserà il testo interpretativo di Abete a risolvere il problema. Secondo il parere federale originario, al diritto dell'atleta «di allenarsi al meglio con adeguate strutture organizzative» deve corrispondere «la facoltà della società, attraverso il suo staff tecnico, di organizzare la preparazione anche attraverso allenamenti differenziati»

ORA È BATTAGLIA LEGALE

Coni e Lazio alle denunce per il debito dell'Olimpico

STEFANO CIERI
ROMA

Ormai è diventata una battaglia a colpi di carte bollate quella tra Coni e Lazio. A una denuncia del 29 luglio (ma se ne è avuta notizia solo ora) di Lotito nei confronti dell'a.d. Pagnozzi ha fatto seguito ieri una controdenuncia della Coni servizi ai danni del presidente della Lazio. E' l'ennesima puntata della telenovela che ha per oggetto lo stadio Olimpico. Una battaglia inizialmente solo contabile (Lotito ha poi saldato il debito di 2 milioni per l'uso dello stadio nella scorsa stagione, ma il Coni aspetta ancora oltre 700 mila euro di interessi e canone residuo), ma che successivamente è diventata politica.

Scambi di accuse Lotito ha dato dell'estorsore al Coni e per questo è stato squalificato per un mese e mezzo dalla giustizia sportiva. Il presidente della Lazio ha poi denunciato l'a.d. della Coni servizi Pagnozzi e il direttore degli impianti del Foro Italico Nepi Molineris per violazione dell'articolo 393 del codice penale (esercizio arbitrario

La controversia potrebbe mettere a rischio la carica di consigliere federale di Lotito

delle proprie ragioni, fattispecie che per i legali di Lotito si è materializzata con la lettera con cui il Coni negava l'uso dell'Olimpico). Appena appreso di questa denuncia la Coni servizi è passata all'offensiva con la controdenuncia fatta partire ieri. Con un comunicato l'ente ha ribadito la legittimità degli atti compiuti ed ha precisato che di ogni attività viene informata la Figc. A questo proposito ci sarà da capire se le ultime novità configurino una incompatibilità di Lotito con la carica di consigliere federale. L'articolo 29 dello Statuto della Figc al comma 1 prevede infatti come causa di incompatibilità la presenza di controversie giuridiche con il Coni.

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO 2011

LA GAZZETTA DELLO SPORT

→ L'alleanza delle coop lancia l'allarme contro la manovra estiva
→ «La crisi ha fatto capire in tutto il mondo che il nostro è un modello»

La vendetta di Silvio contro l'economia sociale e solidale

6

L'Unità

MERCOLEDÌ
31 AGOSTO
2011

L'Alleanza delle cooperative lancia l'allarme contro le misure annunciate dalla maggioranza: un taglio indiscriminato delle agevolazioni all'unico settore che finora ha resistito alla crisi e aumentato l'occupazione.

F.C.
ROMA

Il comunicato dell'Alleanza delle cooperative italiane, l'organismo unitario che raccoglie Concooperative, Agci e Legacoop, è insolitamente allarmato. «La lezione della crisi ha fatto capire in tutto il mondo che le cooperative sono un modello d'impresa da valorizzare - dice Luigi Marino, presidente di Concooperative e portavoce dell'Alleanza - sorprendentemente nel vertice di maggioranza di Arcore si è proposto un intervento che colpirebbe l'unica forma di impresa solidaristica». Nella fase di crisi, prosegue la nota, le cooperative hanno privilegiato l'occupazione, che hanno continuato a incrementare, sacrificando la redditività dell'impresa, mentre «continuano ad assicu-

Il comunicato
«Alla base delle scelte
dati vecchi e
informazioni di parte»

rare i servizi di welfare e alla persona», nonostante «gli annosi ritardi di pagamento» della pubblica amministrazione, che si acuiranno in seguito ai tagli disposti per gli enti locali. «Ci pare di capire - aggiunge Marino - che alla base degli orientamenti del vertice di maggioranza continuano a esserci dati vecchi e informazioni di parte alimentati da concorrenti».

L'intervento fiscale, insiste l'Alleanza, significherebbe poco per la manovra da 45 miliardi, ma significa tanto per le cooperative per le quali avrebbe effetti gravissimi: ne bloccherebbe la capitalizzazione (come ieri ha ricordato anche la Banca d'Italia, a proposito delle cooperative di credito). «Dopo il vertice di Arcore - conclude la nota

- speriamo che il governo in pieno spirito di responsabilità e di saggezza trovi la capacità e il coraggio di rivedere l'orientamento che avrebbe gravi conseguenze sulle cooperative, sull'economia del Paese e che colpirebbe proprio le imprese più deboli».

Quest'ultima affermazione, che il provvedimento finirebbe per colpire proprio le imprese più deboli, è l'unico punto del comunicato che non convince del tutto Mattia Grana-

nata, storico dell'Università di Milano - nonché membro della presidenza di Legacoop Lombardia - che all'economia sociale ha dedicato diversi libri (l'ultimo, «Sinistra e mercato», uscito l'anno scorso per Aliberti). «La cooperazione esprime tra le imprese più solide del sistema produttivo italiano, anche perché sono tra le più controllate», spiega Grana-
ta. «Quello che mi colpisce della decisione annunciata dalla maggioranza è proprio l'aspetto di politica industriale: in una fase di crisi come questa, andiamo ad azzoppare l'unico cavallo della scuderia che si è dimostrato ancora in grado di correre?».

Nel mondo della cooperazione, com'è comprensibile, i toni non sono sempre e ovunque così pacati. «Soltanto il fascismo è stato altrettanto punitivo nei confronti delle cooperative, che oggi hanno benefici fiscali solo per la parte di utili desti-

nati a riserva indivisibile e necessari per nuovi investimenti e nuova occupazione», dichiara per esempio Marco Minella, segretario generale di Camst, colosso bolognese della ristorazione. «Berlusconi e Bossi - sostiene in una nota - vogliono colpire un sistema di imprese che con grande impegno e originalità coniuga efficienza imprenditoriale e impegno sociale, capacità competitiva e massima attenzione all'occupazione gio-

vanile. Questo è il volto di questo governo in agonia culturale».

D'altronde, come ricorda Grana-
ta, dagli anni 90 a oggi le agevolazioni fiscali per le coop sono state già ritoccate al ribasso diverse volte. «Ormai ne è rimasto ben poco, il minimo indispensabile perché si ottemperi all'articolo 45 della Costituzione». Articolo che recita: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

Questo è il motivo per cui le cooperative hanno goduto fino a oggi di un regime fiscale agevolato, che ha permesso loro di raggiungere livelli di capitalizzazione mediamente superiore a quelli delle altre imprese italiane (innanzi tutto perché vincolate al reinvestimento degli utili nell'azienda). E questa è anche la prima ragione per cui le coop hanno resistito meglio delle altre imprese alla crisi. Andare a toccare questo aspetto proprio ora, osserva Grana-
ta, dimostrerebbe quanto meno «scarsa lungimiranza». ♦

Manovra e cooperative, “colpita l'unica forma di impresa solidaristica”

Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza Cooperative Italiane: “La crisi ha insegnato che le cooperative vanno valorizzate. Gettito fiscale ininfluenza per la manovra, ma determinante per imprese bisognose di patrimonializzazione”

ROMA – “La lezione della crisi ha fatto capire in tutto il mondo che le cooperative sono un modello d'impresa da valorizzare.

Sorprendentemente nel vertice di maggioranza di Arcore si è proposto un intervento che colpirebbe l'unica forma di impresa solidaristica”. Così Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle Cooperative Italiane a nome di Rosario Altieri, presidente Agci e Giuliano Poletti, presidente Legacoop sul possibile provvedimento fiscale a carico delle cooperative

“Nella fase di crisi, infatti, le cooperative hanno privilegiato l'occupazione, che hanno continuato a incrementare, sacrificando la redditività dell'impresa. Le cooperative – si legge nella nota – continuano ad essere in prima linea, tra l'altro, nell'assicurare i servizi di welfare e alla persona, nonostante gli annosi ritardi di pagamento della PA. Ritardi che si acuiranno in seguito ai tagli disposti per gli enti locali”.

Continua Marino: “Ci pare di capire che alla base degli orientamenti del vertice di maggioranza continuano a esserci dati vecchi e informazioni di parte alimentati da concorrenti. Circolano tabelle non corrette e sovrastimate e per di più risalenti agli anni pre-crisi, dunque alla preistoria. L'Alleanza delle Cooperative italiane ribadisce che gli anni 2009, 2010 e 2011 segnano un fortissimo ridimensionamento della redditività delle cooperative. E quindi una caduta verticale del gettito per lo Stato”.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane, inoltre, “ribadisce che circolano numeri di fantasia quando si parla di miliardi o di centinaia di milioni di possibile gettito, definendo lo stesso in poche decine di milioni per lo Stato. Non si può immaginare che si decida se non sulla realtà delle cose. Si tratterebbe di un intervento fiscale che significherebbe poco per la manovra da 45 miliardi, ma significa tanto per le cooperative per le quali avrebbe effetti gravissimi: ne bloccherebbe la capitalizzazione, come ha anche ricordato oggi Bankitalia in merito alle cooperative di credito”.

Per dare un'idea realistica della situazione delle cooperative, continua Marino, “è bene sapere che delle 83 mila imprese cooperative, il 72% sono microimprese e che il 75% di esse è sotto la soglia minima di capitali prevista per le Srl, cioè è sotto i 10 mila euro di capitale. Il regime fiscale vigente non è un'agevolazione, ma un sistema che permette a queste imprese di concorrere all'economia del Paese. Un distorto intervento sulle cooperative confliggerebbe con l'art. 45 della Costituzione e con lo stesso ordinamento previsto dal codice civile varato dal precedente governo Berlusconi”.

“È bene ricordare se la misura fiscale venisse approvata colpirebbe imprese dove i soci rinunciano per sempre a beneficiare individualmente della ricchezza prodotta dalla loro attività, destinando quelle risorse allo sviluppo dell’impresa, con vantaggi per tutta la comunità e il territorio, in termini di creazione di occupazione e di ricchezza. Dopo il vertice di Arcore – conclude la nota – speriamo che il governo in pieno spirito di responsabilità e di saggezza trovi la capacità e il coraggio di rivedere l’orientamento che avrebbe gravi conseguenze sulle cooperative, sull’economia del Paese e che colpirebbe proprio le imprese più deboli”.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

→ Domani l'assemblea di Lega dovrebbe ratificare l'intesa. Il via con Milan-Lazio il 9 settembre

→ Calderoli raddoppia la tassa e Riva risponde al ministro: «Serietà in questo periodo di caos»

Si rasserena il clima nel calcio La Serie A comincia di venerdì

Con la «caduta» della tassa di solidarietà e l'«ammorbidente» sul tema dei fuori rosa, è vicina la chiusura della vertenza. Sale la tensione in Lega Calcio. Lettera di Cellino al presidente Beretta: «Te ne devi andare».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
skistef@gmail.com

Cade la tassa di solidarietà dalla manovra e all'improvviso si respira un'aria nuova, più serena e ottimistica. Ieri anche il presidente dell'Aic, Damiano Tommasi da Coverciano ha aperto alla fumata bianca: «Viene meno una delle cause del contenzioso. Sì la firma è vi-

cina». L'accordo si farà, si torna al punto 7 dell'accordo Beretta-Campana, tolto il termine di «temporanei» relativo agli allenamenti differenziati, con l'aggiunta possibile di un allegato che rafforzi la posizione delle società in caso di contenziosi. Al momento poi nessuno tra i presidenti (escluso Lotito) sembra voler far saltare l'accordo per i fuori rosa. Troppo alto per la Lega anche il rischio di venire commissariata (il Coni lo ha detto a chiare lettere e resta in attesa). Ecco che allora la «giornata giusta per la firma», si dice convinto anche Tommasi, potrebbe essere l'assemblea di Lega di domani (stasera Beretta illustrerà ai club i passi avanti). In cui Abete ha messo a disposizione dei presidenti tutto il dos-

sier sugli incontri precedenti fin dall'accordo Beretta-Campana del 7 dicembre. Subito dopo la firma, come si augura la Figg, ci sarà (lunedì) uno «sportello istituzionale», tra Figg, Lega, Aic, Coni e Presidenza del Consiglio per accelerare legge sugli stadi, sui marchi e legge 91 (rapporti tra società e professionisti).

RIVA È L'ACCANIMENTO DI CALDEROLI

Dunque con l'anticipo di venerdì tra Milan e Lazio ripartirà il campionato, questo grazie anche all'assist involontario del governo sul contributo della discordia. Anche se c'è chi sembra percorrere la strada del caos a prescindere: «Come Lega - ha detto ieri il ministro Calderoli - abbiamo presentato un emendamento al

Senato per il quale i calciatori e tutti gli sportivi professionisti pagheranno il doppio rispetto a quanto originariamente previsto». In questa vicenda il ministro ha cambiato idea tre volte (contro i giocatori, poi contro i presidenti, ora di nuovo contro i calciatori) creando ancor più confusione: «Sinceramente - replica Gigi Riva - non capisco l'antipatia di Calderoli per i giocatori. Pagheranno tutte le tasse che lo Stato imporrà, diciamo che i calciatori pagano, ma la politica mostri un po' più di serietà, in questo periodo di caos». Anche Pirlò va già duro da Coverciano: «Nessun problema - risponde il bianconero - se sarà confermata pagheremo anche questa, ma imparino a farlo tutti, e non intendo queste

Mandorlini al Sud

«Non sono razzista»

Il tecnico del Verona va sul campo della Juve Stabia
 «Non mi pento per quel coro, ma era uno scherzo»

GIANLUCA VIGHINI
 VERONA

Benvenuto al Sud. Mandorlini torna in Campania, dopo il playoff con la Salernitana e un miliardo di polemiche. La canzone degli Skiantos cantata dal mister del Verona alla presentazione della squadra («Italiano, terrone che amo») è diventata un caso nazionale.

La pistola Polemiche che l'allenatore scaligero vuole dribblare alla vigilia della gara con la Juve Stabia. Spiega: «Mai avuto niente con la gente del Sud, che stimo e ammiro. La canzoncina è stata strumentalizzata. La gara con la Salernitana era stata tesissima. Il clima allo stadio era pessimo. Su Facebook c'era una mia foto con una pistola alla tempia. Volevo sdrammatizzare con quel coro che forse è stato usato anche per motivi politici. Non mi pento di averlo cantato perché, appunto, era solo una goliardata, ma alla gente del Sud dico che il mio rispetto c'è e ci sarà sempre e che soprattutto io non sono razzista. Anche se prima di questa gara vorrei parlare di calcio. Parlare per esempio della Juve Stabia, del miracolo di una promozione che non è nata per caso, di un allenatore molto bravo».

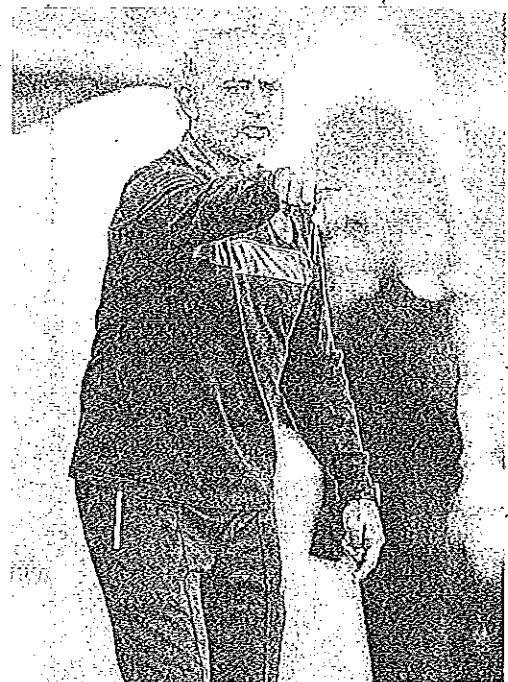
Piccolo allarme Dopo quattro anni di Lega Pro il Verona è tornato in B e l'impatto non è stato dei migliori. La sconfitta con il Pescara ha fatto scattare qualche campanello d'allarme. «Con il Pescara non abbiamo

JUVE STABIA (4-3-3)	VERONA (4-3-3)
18 COLOMBI	1 RAFAEL
33 BALDANZEDDU	13 ABBATE
20 FABBRO	22 MAIETTA
6 SCOGNAMIGLIO	5 CECCARELLI
13 BIRAGHI	25 SCAGLIA
4 CAZZOLA	8 RUSSO
21 DANUCCI	4 ESPOSITO
23 SCOZZARELLA	10 HALLFREDSSON
9 MBAKOGU	21 GOMEZ
60 ZAZA	9 FERRARI
7 ERPEN	14 D'ALESSANDRO
ALL. BRAGLIA	ALL. MANDORLINI
PANCHINA	PANCHINA
90 Seculin,	12 Nicolas,
56 Maury,	33 Pugliese,
3 Zito, 8 Davi,	57 Natalino, 16 Galli,
34 Mezavilla,	77 Tachtsidis,
14 Savio,	20 Dominelli,
11 Raimondi	27 Berrettoni

ARBITRO Massa di Imperia
 GUARDALINEE Conca-Del Giovane
 PREZZI da 14 a 100 euro
 TV Sky Sport 1 HD e Sky Calcio 2 HD

giocato male — aggiunge Mandorlini —. Però abbiamo perso e questo vuol dire che dobbiamo essere più attenti e precisi. Non sono preoccupato. Ma, come ho sempre detto, la B è durissima».

Contro gli ululati Ieri intanto il presidente del Verona Martinelli ha stigmatizzato gli ululati razzisti (peraltro zittiti dai fischi di gran parte dello stadio) fatti venerdì sera a Kone del Pescara, che sono costati seimila euro di multa alla società. «Mi sembra stupido sperperare questi soldi — ha detto Martinelli — l'equivalente di 60 abbonamenti escluse le tasse, per degli ululati nei confronti di un avver-



Andrea Mandorlini, 51 anni. Dal novembre 2010 è l'allenatore del Verona, squadra che ha portato in Serie B battendo la Salernitana nella finale playoff
 LIVERANI

sario che ha fatto solo il suo dovere. E' ora di finirla».

La partita Out Cangi, Mancini, Le Noci e Pichlmann, rientrano dalla squalifica Gomez e Abbate; mercato: ok Bjelanovic (Atalanta), piace Bianchi (Piacenza). Nella Juve Stabia assenti Danilevicius, impegnato con la Lituania, e Molinari per una distorsione alla caviglia; disponibili i cinque squalificati (Colombi, Cazzola, Danucci, Mezavilla e Raimondi) che hanno saltato Empoli, in tribuna il nuovo acquisto Cesar che deve scontare una giornata di stop, mentre in arrivo ci sarebbe Ardemagni (ex Padova) dall'Atalanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Un'indagine della Confcommercio spiega le difficoltà del momento

→ Ben 17 Regioni vedono una caduta sotto i livelli di dieci anni fa

Famiglie senza soldi I consumi fermi ai livelli del 2000

l'Unità

MARTEDÌ
30 AGOSTO
2011

Secondo un'indagine della Confcommercio «la debolezza dei consumi a livello pro capite, complice il biennio di crisi 2008-2009, lascia prevedere un rallentamento generalizzato dell'uscita dalla crisi».

GIUSEPPE VITTORI

MILANO

Non c'è niente da fare: le famiglie hanno meno soldi a disposizione e i consumi non decollano. La caduta del potere di acquisto e la crisi che da tre anni attanaglia il tessuto economico nazionale producono effetti ancora molto negativi, in attesa di conoscere quale sarà la definizione della manovra del governo. Un'indagine della Confcommercio sintetizza le difficoltà del momento: «La debolezza dei consumi a livello pro capite, complice il biennio di crisi 2008-2009, lascia prevedere un rallentamento generalizzato dell'uscita dalla crisi tanto che, a fine 2011, ben 17 regioni su 20 rischiano di registrare un livello di consumi inferiore a quello del 2000».

IL CROLLO CONTINUO

Secondo i dati della Confcommercio solo Friuli, Molise e Basilicata segnano livelli di consumi superiori a quelli di 11 anni fa. Un dato che fa il paio con quello diffuso sempre ieri dall'Istat sulla fiducia dei consumatori, crollata in questo mese di agosto al livello più basso dal marzo 2009.

Lo studio evidenzia tra l'altro i ritardi del Sud: «In una prospettiva di più lungo periodo, nel 2017, il Mezzogiorno avrà acuito il suo ritardo con una continua riduzione della spesa per consumi rispetto al totale nazionale». In particolare, negli ultimi anni si è ridotto il contributo del Sud in termini di consumi rispetto al totale nazionale

con una quota che è passata dal 27,2% del 2007 al 26,6% del 2011. Positive, invece, le dinamiche delle regioni settentrionali con quote in costante aumento sia nel Nord-Est (dal 21,8% al 22,2%) che nel Nord-Ovest (dal 30,1% al 30,6%).

IL SUD SEMPRE PEGGIO

Alle deboli performance del Mezzogiorno si associano anche gli effetti del calo demografico registrato in quest'area (la quota della popolazione sul totale nazionale è scesa dal 36,4% del 1995 al 34,4% del 2011) che hanno determinato il protrarsi del calo dei consumi anche nel 2010. A livello di singole regioni, nel 2009 tutte hanno fatto registrare una contrazione dei consumi in termini reali con picchi in Calabria (-4,2%); Puglia (-3,6%), Sicilia (-3,2%) e Campania (-3,0%), mentre nel 2010 solo il Nord-Est ha recu-

L'indice

In agosto scende ai minimi anche la fiducia dei consumatori

Eroso il reddito

La capacità di acquisto delle famiglie è in costante calo

perato i livelli di consumo pre-crisi.

«In ogni caso, al di là delle differenti dinamiche dei consumi che evidenziano una maggiore debolezza delle regioni meridionali confermando i divari territoriali presenti nel Paese, a livello generale», afferma Confcommercio, «va segnalato il tentativo delle famiglie di recuperare i livelli di consumo persi nel biennio recessivo anche se le previsioni per il 2011 sull'intero territorio restano modeste con un +0,8%».

Intanto la fiducia dei consumatori è crollata ad agosto ai minimi da marzo 2009. L'indice calcolato dall'Istat si è attestato a 100,3 punti, in forte calo dai 103,7 di luglio, e ben sotto i 102 punti previsti mediamente dagli analisti. La flessione, diffusa a tutte le componenti, è particolarmente marcata per il clima economico, il cui indice diminuisce da 74,9 a 70,0. La fiducia sulla situazione personale scende da 118,8 a 116,2, quella sul quadro corrente passa da 116,5 a 112,8. L'indice sul complesso delle attese a breve termine segna un calo più limitato, passando da 87,8 a 87,5.

Peggiorano nettamente, in particolare, i giudizi sulla situazione economica del Paese e sul mercato dei beni durevoli. Si deteriorano invece con minore intensità le valutazioni presenti e di prospettiva sul risparmio e le attese sull'evoluzione del Paese e del mercato del lavoro. Migliorano lievemente, per contro, quelle sulla situazione personale e sul bilancio familiare. I giudizi sulla dinamica dei prezzi al consumo restano stabili rispetto a luglio, mentre le previsioni sull'evoluzione futura dell'inflazione registrano una flessione rispetto al mese precedente. La fiducia peggiora in tutte le ripartizioni e il deterioramento è particolarmente intenso nel Nord-Est.

«I dati sui consumi di Confcommercio sono l'ennesimo campanello d'allarme della virulenza di questa crisi» commenta il deputato del Pd Enrico Farinone, vicepresidente della Commissione Affari Europei che aggiunge: «I consumi sono in fase di stanca da oltre un anno, segno che la crisi ha colpito in maniera pesante il ceto medio. È arrivata l'ora di iniziative politiche che rilancino i consumi e tengano sotto controllo l'inflazione». Secondo Federconsumatori e Adusbef i dati di Confcommercio dimostrano come «la situazione del Paese sia allo stremo». ♦

Platini: «Io, preoccupato sul fair play vado avanti»

Il presidente dell'Uefa: «Preferisco chi investe nei club della sua città rispetto agli sceicchi o a chi arriva dall'America...»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LICARI
MONTECARLO (Monaco)

«Le cose belle chiedetele a me, quelle negative al segretario Infantino», dice Michel Platini con un gesto eloquente. E il segretario Uefa ripete quello che i club non vorrebbero sentire: «Se qualcuno cerca di sfuggire alle regole del fair play, sarà punito». Montecarlo, il mare a dieci metri, di fronte yacht di lusso (uno con l'elicottero): la crisi non è per tutti. Platini ammette: «Sono preoccupato. Il calcio esisterà finché ci sarà un pallone, una spiaggia, una scuola, ma quello professionistico non so».

Che cosa succede?

«Club in difficoltà, calciatori non pagati, scommesse, partite truccate, razzismo, hooligan... Noi e i club non siamo d'accordo su tutto, ma abbiamo lo stesso obiettivo: salvare il calcio».

Il fair play finanziario non aiuta ad avvicinarvi.

«Il fair play non riguarda due/tre grandi, o quelli di Champions League. Riguarda tutti. Lo sciopero in Italia e Spagna non conforta».

E Rummenigge minaccia ribellioni e scissioni.

«I nostri rapporti restano ottimi, sul fair play la pensiamo allo stesso modo: lavoriamo mano nella mano malgrado le frasi sui giornali. Lui è solo più irruento nell'esprimersi. Spesso sono questioni Fifa, dove i club europei non contano poi tantissimo».

I club temono che il fair play livellerà i valori. Possibile?

«Non vogliamo che siano tutti uguali. Tenendo però conto dei diversi mercati: non possiamo farci niente se il Bayern, con uno stadio da 70mila posti, guadagna 70 milioni dai biglietti e l'Inter, con 85mila posti, meno di 30 milioni».

Intanto gli sceicchi, tra City e Psg, spendono. E il fair play?

«Non sono contento, ma i tifosi sì. È una mia idea: preferisco club che appartengono ai soci, che restano, e non ai proprietari, che vanno via. Preferisco Agnelli, Berlusconi e Moratti che investono nei club della loro città, a chi arriva dall'America: non so che cosa succederà in futuro. Hanno il diritto di comprare rispettando le regole: sul fair play non si torna indietro».

Qualche passo avanti sulle scommesse è stato fatto.

«Complimenti all'Italia: è intervenuta subito, ha agito; ha punito. Anche in Grecia non hanno avuto scrupoli nel retrocedere alcuni club. Ci stiamo muovendo, abbiamo migliorato il sistema di allarme automatico. Se il risultato si sa prima, il calcio è finito».

Finché ci sarà uno come Messi potrà mai finire?

«Messi è fantastico, eccezionale. Come Cristiano Ronaldo, anche se in modi diversi. Messi al momento ha più successo, più titoli. Ma non mi piace comparare i grandi: nei 60 Pelé era il migliore di sempre, come Cruyff nei 70 e Zidane nei 90...».

Se Cristiano giocasse nel Barcellona?

«È anche questione di filosofie di club e allenatori. Il commissario tecnico Hidalgo faceva giocare la mia Francia con tanti "10" (Platini, Giresse, Tigana, ndr) e dava spettacolo. Ma ci sono filosofie vincenti diverse, come Trapattoni o Michels. Oggi chi gioca benissimo vince anche: non sempre è così. Però Barcellona-Real è stata uno spettacolo magnifico per 89'. Peccato per l'ultimo minuto».

Mourinho?

«Tutti hanno visto che ha sbagliato: penso che la giustizia spagnola lo punirà. Mi spiace: lo adoro come tecnico, meglio se non l'avesse fatto: anche perché è il migliore e deve dare l'esempio, sennò gli altri si sentiranno autorizzati a fare lo stesso. Non è che l'occhio dell'altro allenatore è finito nel suo dito».

Da Barça-Real alla Juve fuori dalla coppe la strada è lunga. «Cicli. Ritournerà in Europa».

«L'Inter, con uno stadio da 85.000 posti dai biglietti guadagna meno di 30 milioni»

«Lo sciopero dei calciatori in Italia e Spagna non è certo un bel segnale»

«Complimenti all'Italia sulle scommesse: è intervenuta subito, ha punito»

Tornerà prima la Juve o si ritirerà prima Blatter?

«Nel 2015 lascerà, me l'ha confermato. Ma vuole lasciare un bel ricordo e ci riuscirà solo cambiando la Fifa. Mi ha promesso grandi cambi con l'Esecutivo Fifa di ottobre. L'ho sostenuto nel '98 e nel 2002, non ho litigato con lui nel 2011...».

Il «6+5» è fallito e pare anche il «9+9» non stia bene...

«Il 6+5 era una buona idea ma giuridicamente non praticabile. Abbiamo provato con il 9+9 ma non c'è l'unanimità (i club tutti contrari, ndr): cercheremo un accordo su un'altra formula».

Allenatori squalificati che «parlano» dalla panchina: come fare?

«Non chiedetemi di farli controllare in tribuna da due agenti e di impedirgli di parlare: non sono un poliziotto. Parlerò con i tecnici e cercheremo una soluzione di buon senso».

Sciopero, mediazione fallita la Figc oggi ferma la serie A

FULVIO BIANCHI
MATTEO PINCI

ROMA
Neanche l'ultima, disperata opera di mediazione firmata Abete è servita a evitare quello che da due giorni era ormai diventato inevitabile: il campionato di serie A, a meno di clamorose sorprese, non inizierà domani. Tra Lega e Assocalcatori la tensione non scema, con i signori del calcio italiano fermi sulla richiesta di integrare l'articolo 7 e il punto 4 del contratto collettivo firmato dai

Margini ormai ridottissimi per un accordo in extremis, Abete invierà il turno

giocatori, che a loro volta non sono disposti a rinegoziare. «Senza firma non giochiamo», il messaggio del presidente dell'Aic, Tommasi. Per la Lega, invece, si giocherà, «almeno fino a quando non verrà comunicato il contrario». Potrebbe farlo oggi il presidente federale Abete, che ha già ricevuto all'unanimità il mandato per rinviare l'inizio ufficiale della stagione: con lo stop, si partirebbe l'11 settembre dalla seconda giornata. La prima, invece, slitterebbe al 21 dicembre, a una manciata di giorni dal Natale. O all'11 gennaio, posticipando il calendario di coppa Italia.

Nel giorno in cui in Spagna l'Atletico Madrid ha accettato l'accordo con la Liga dare il via al campionato dalla seconda giornata (prima già saltata), in Italia ha provato Abete a ridurre la distanza tra le parti. In mattinata, l'incontro con Petrucci: un'ora di colloquio al Coni in cui il leader dello sport italiano ha spronato Abete a mostrare determinazione, grinta e soprattutto progetti per scongiurare lo sciopero.

La risposta, tutta nel tentativo estremo proposto dal numero uno Figc: mettere a disposizione della Lega di A un fondo contributivo da 20 milioni in favore delle società per eventuali contenziosi sul contributo di solidarietà, nonostante la manovra sia ancora in attesa del visto parlamentare. Sul piatto, quindi, un quinto dei quasi 100 milioni che entrano da sponsorizzazioni e marketing. Proposta però irricevibile (anche la Corte dei Conti avrebbe mosso qualche obiezione) e, soprattutto, rigettata da chi ne avrebbe do-

vuto beneficiare, i presidenti di serie A: «La proposta di Abete per noi non conta», la posizione di Beretta. «Demenziale», la bolla Zamparini. Respinta, anche, l'ipotesi di nominare un commissario *ad acta* alla Lega per riscrivere il contratto collettivo: le leghe riunite erano pronte a porre in minoranza il presidente federale per costringerlo alle dimissioni, se avesse insistito su quel tasto. Messaggio altrettanto diretto, quello filtrato da Sky, titolare dei diritti del campionato: la partenza in ritardo della stagione, nel momento in cui è più alto il flusso di abbonamenti, peserebbe sul numero dei contratti tv con danni economici evidenti. Anche per questo, con la rinegoziazione dei diritti tv all'orizzonte, l'emittente — il consiglio aveva già minacciato di ridurre l'esborso per la serie A in caso di scandali che ne indeboliscano l'immagine — ha voluto far leva sulla propria posizione, rivolgendolo «un appello al senso di respon-

sabilità e un invito a non tradire le aspettative di milioni di sportivi». Appello inascoltato al momento.

Lo stop che salvo colpi di scena verrà ufficializzato stamattina è «Incomprensibile e insostenibile», per il Coni, che attacca entrambe le parti, ma soprattutto le società: «Dovranno assumersi la responsabilità dei provvedimenti che verranno presi, il mondo dello sport continuerà a respingere

ricatti e prevaricazioni». Posizione forte che sembra annunciare interventi diretti dell'istituzione (hanno strumenti di legge che glielo consentono), e che potrebbe portare a nuovi scenari. Il presidente della Lega di A Beretta però scarica la responsabilità sui giocatori: «Se non partirà il campionato l'Assocalcatori se ne assumerà le responsabilità». «Evidentemente Beretta vive su Marte», la replica del sindacato: «Si tratta di pretesti che nascondono un tentativo di delegittimare Abete».

Nonostante tutto, oggi a Coverciano è in programma l'apertura ufficiale della stagione sportiva con tutte le componenti e gli arbitri sono già stati designati. Diventerebbe la surreale cerimonia del non si gioca.

È UNA CRISI DI GOVERNO

EMILIO MARRESE

STAVOLTA ce l'ha messa davvero tutta, il presidente della Federcalcio Abete. E forse è un'aggravante, più che un'attenuante. Ci ha messo soprattutto la faccia, incassando il ceffone più sonoro della sua già criticabile gestione. Ha provato perfino a parlare l'unica lingua conosciuta da tutti gli abitanti del pianeta palla: quella dei soldi. Come dire, le supertasse ve le paghiamo noi, purché facciate rotolare 'sto pallone. Niente da fare. L'espedito (disperato, opinabile e ben poco ortodosso) è stato rimbalzato dai presidenti in due minuti con arroganza offensiva. «Demenziale», gli hanno addirittura detto. Dopo una umiliazione.

Sopravviveremo tutti benissimo allo slittamento di una giornata di campionato, per carità (un po' meno Sky grazie alla quale le società, colpite da amnesia, campano): il vero problema del calcio italiano non è questo, ma la profonda crisi di leadership e governo che la vicenda grottesca (manca ancora l'ufficialità...) apre. È un ammutinamento contro il comandante del Titanic. Esagerando: un golpe. I padroni del gioco, cioè i presidenti, non potevano dire in modo più inequivocabile che della Figc, del suo n.1 ma anche del massimo dirigente dello sport italiano - Petrucci, al fianco di Abete - non gliene importa un accidente. Non si sono spostati di un millimetro: qui comandiamo noi, facciamo, e faremo sempre più, quello che ci pare. Le istituzioni (fate conto che il Coni sia il Quirinale, anzi l'Eliseo, dello sport) sono state spernacchiate. Abete delegittimato: la più fragorosa sconfitta di un presidente federale che nel suo mandato ne aveva già collezionate troppe. Tale affronto genera uno scontro di poteri senza precedenti. Se ne fregano, i presidenti, anche delle leggi dello Stato che regolano lo sport e che il Coni ora minaccia di imporre.

la Repubblica
VENERDÌ 26 AGOSTO 2011

Quel che invece arriva all'opinione pubblica è quanto di più fuorviante i *gallianidi* han fatto finire, in modo subdolo: «quelle dette ingrate e irresponsabili calciatori scioperano, in sfregio: poveri tifosi e alla povera patria perché non vogliono pagare le tasse». E vai con la demagogia più becera. Non conta che la vertenza fosse aperta da 14 mesi, molto prima cioè che a Sherwood s'invertissero il contributo di solidarietà. I presidenti avrebbero comunque perseguito con sorda determinazione, e altri pretestuosi cavilli, l'unico loro scopo originario: far saltare il banco.

Alla fine pagano sempre i «poveri tifosi», si dirà. Vero: pagano anche la loro ottusità o dabbeneaggini nell'ingoiare qualsiasi porcheria da anni a questa parte. Quando dice che il calcio è la metafora di un Paese...

Petrucci duro con tutti «Confusi e incapaci»

«Chi antepone gli interessi personalistici a quelli collettivi dovrà assumersi la piena responsabilità delle conseguenze»

MARCO IARIA
ROMA

Una colazione di oltre un'ora con Abete, la telefonata a tre col sottosegretario allo Sport Rocco Crimi, la proposta estrema del fondo di garanzia che salta, lo sciopero che diventa realtà. Alla fine il presidente del Coni Gianni Petrucci non ne può più e verga una nota durissima nei confronti delle varie componenti del calcio italiano, condizionato da «voci di singoli che generano confusione e provocano l'incapacità di trovare soluzioni unitarie». Una nota che, non a caso, si conclude con un avviso ai naviganti: «Chi oggi antepone gli interessi esclusivamente personalistici a quelli della collettività... si assume la responsabilità di tutte le misure che dovessero ai vari livelli essere necessarie per porre fine a questa incresciosa vicenda».

Blindatura Petrucci ribadisce il pieno appoggio ad Abete, che ha cercato in questi mesi di avvicinare Lega e Aic vestendo i panni del mediatore. Ci sarà pure qualche presidente di club che delegittima a parole il numero uno della Federcalcio (ieri è stato il turno di Zamparini), ma la posizione di Abete — questo è il

messaggio lanciato dal Coni — resta salda. Piuttosto, Petrucci, alla Napolitano, «condanna apertamente i toni esasperati che hanno caratterizzato l'intera questione». È una situazione «incomprensibile e insostenibile». Il Coni, come una sorta di garante di soggetti terzi, è preoccupato per gli effetti del rinvio del campionato sui tifosi, «troppo spesso accantonanti e dimenticati da chi invece dovrebbe dimostrare nei loro confronti rispetto e considerazione», e sui

media, in particolare le tv, che «garantiscono ingenti risorse».

Particolarismi Lo stato di salute del calcio italiano, la sua incapacità di guardare strategicamente al futuro per recuperare competitività, hanno una radice: «Ormai tra le componenti tutti i dibattiti non riescono più a esprimere una sintesi condivisa». Altro che pretesa di superiorità morale e gerarchica del calcio nei confronti di altre discipline. «Le regole dello sport — detta

Petrucci — sono sovranazionali e tutti, dirigenti, tecnici e atleti, hanno il sacrosanto dovere di rispettarle. Il mondo dello sport respinge ricatti e prevaricazioni che non intimoriscono chi ha per legge l'autorità di disciplina, regolazione e gestione delle attività sportive in Italia». Un avvertimento a chi, come De Laurentiis, mira a scardinare il sistema.

Altre reazioni Proprio il presidente del Napoli ieri ha rilanciato: «Sediamoci al tavolo e faccia-

presidenti completamente dissociati e che in questi anni non hanno costruito nulla». E i calciatori? «Lo sciopero sarebbe una sconfitta per tutto il sistema», riconosce il neo viola Mattia Cassani. Il mondo della politica, intanto, torna a far sentire la sua voce sul contributo di solidarietà. «Lo paghino i calciatori, se non lo faranno sono degli evasori», l'attacco del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni.

mo un accordo temporaneo di qui a giugno: poi ci risediamo al tavolo, e cambiamo completamente un contratto che nasce già vecchio». Le società procedono in ordine sparso. Maurizio Zamparini, patron del Palermo, prima respinge al mittente il fondo proposto da Abete («è demenziale, dove lo vanno a prendere se non dalle nostre tasche»), poi fa autocritica: «La grande anomalia della Lega è che la stessa Lega in realtà non esiste. Siamo un branco di venti

«Vi spieghiamo perché devono pagare gli atleti»

«Una tantum che non incrementa l'aliquota Irpef Va al di là delle intese con i club»

Chi deve pagare il famigerato contributo di solidarietà? I calciatori o le società? La Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro sgombra il campo dai dubbi con il parere numero 17, una specie di responso dirimente sulla diatriba che ha persino acceso gli animi di ministri e sottosegretari: sono i giocatori a dover versare il tributo previsto dalla manovra anti-crisi varata dal Governo prima di Ferragosto. La relazione tecnica di accompagnamento al decreto che adesso dovrà essere convertito in legge dal Parlamento (e non sono escluse sorprese) precisa che l'extra tassa è un «contribu-

to a carico dei contribuenti con reddito complessivo superiore a 90 mila euro annui», che è «dovuto dalle persone fisiche ed è calcolato sull'ammontare del reddito complessivo». La tassa, in vigore per il triennio 2011-13, ammonta al 5% della parte eccedente i 90 mila euro e al 10% di quella che supera i 150 mila euro. Esempio: Ibrahimovic, che ha uno stipendio di 9 milioni, dovrà versare quasi 400 mila euro per tre anni.

Discriminante Ma qual è la chiave di volta che fa capire perché debbano pagare i calciatori e non i club? «Il decreto — spiega la Fondazione presieduta da Rosario De Luca — prevede che sia il contribuente a pagare il contributo, tanto che questo può essere deducibile dal reddito complessivo che i calciatori dichiarano al fisco italiano (sempre nel caso di Ibra, avrebbe uno sconto nel triennio 2011-13 pari a 400 mila euro,

Contribuente in uno stipendio di 9 milioni dovrebbe versare 400 mila euro per tre anni. Ma c'è uno sconto

ndr). Una caratteristica questa che differenzia in modo assoluto la tassa di solidarietà dall'Irpef: solo nel caso in cui la norma avesse qualificato il contributo come un'aggiunta di aliquota all'Irpef, si sarebbe potuto prospettare l'imposizione in capo al club. Va poi precisato che il contributo non è dovuto solo sul reddito che il calciatore percepisce dalla società, ma esso va calcolato sull'intera ricchezza prodotta dal giocatore derivante anche da introiti indiretti come i redditi di immobili e/o di sponsorizzazioni». L'obiezione dell'Aic è la seguente: visto che il vecchio contratto

collettivo prevedeva la possibilità di fissare lo stipendio al netto del carico fiscale, bisogna valutare caso per caso; se le parti, in sede di stipula, hanno assegnato la prevalenza all'importo netto, allora il contributo deve essere pagato dal club.

Tipologie La Fondazione consulenti del lavoro, analizzando le clausole economiche dei rapporti contrattuali tra società e giocatore, definisce tre casi. Il primo: le parti, pur avendo concordato una somma netta da erogare, hanno redatto il contratto indicando la rispettiva somma lorda. In questo caso il contributo resta a carico dell'atleta. Il secondo: il contratto indica un corrispettivo sia lordo che netto. Paga anche qui il calciatore, perché «la somma netta normalmente viene riportata solo a titolo indicativo e non sostanziale». Il terzo: sul contratto c'è scritta solo la somma netta da erogare. Anche in questo caso, non c'è scampo per il Totti di turno perché «il contributo di solidarietà assume natura straordinaria che le parti sicuramente non avevano previsto in sede di sottoscrizione dell'accordo».

m.far.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 19 AGOSTO 2011 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

Giochi 2020 SETTIMA CANDIDATA

Ufficiale: corre anche Istanbul

Ormai non c'è più nessun dubbio sull'intenzione di Istanbul di candidarsi all'organizzazione dei Giochi Olimpici del 2020 sfidando Roma, Madrid, Tokyo, Doha e le due città prescelte da Usa e Sud Africa. Nei giorni scorsi il premier Recep Tayyip Erdogan a una domanda sulla possibilità di ospitare gli Europei di calcio 2020, ha risposto così: «Non possiamo candidarci nello stesso anno a due avvenimenti d'alto livello. Non ci interessano gli Europei, puntiamo all'Olimpiade». Mario Pescante, presidente del comitato per la candidatura del 2020, non si dichiara sorpreso dalle notizie da Istanbul: «Per noi non c'è mai stato nessun dubbio. Istanbul è da ritenersi sicuramente in corsa».

Il calcio in Borsa si salva in corner i club quotati battono il mercato

In un anno il Football Europe index meglio dello Stoxx50

GIULIANO DALESTRENI

MILANO—Il calcio batte il big della Borsa. E la Lazio lotta per lo scudetto con il Borussia Dortmund. Alle loro spalle, in fila per un posto nella Champions League del mercato (quello azionario), danesi e turchi. Con una sorpresa dal sapore agrodolce: il pallone resiste alla crisi. E lo fa meglio dell'industria tradizionale, della finanza e soprattutto dello Stoxx 50, l'indice che raggruppa le 50 principali aziende quotate nel Vecchio Continente (Stoxx Football Europe) e che negli ultimi 12 mesi ha perso il 10,4%. La finanza ha ceduto il 24,18%, l'industria il 4%, il calcio l'1,47%. Poco considerando che Piazza Affari è in rosso di oltre il 22%.

Insomma, se sul campo da gioco il calcio si conferma una scienza del tutto inesatta, sul fronte dei bilanci (e del rendimento in Borsa) i conti iniziano a tornare. Grazie soprattutto alle società di "seconda fascia": squadre che forse non possono ambire alla vittoria di una grande competizione internazionale, squadre senza stelle di primo piano, ma che chiudono i bilanci in attivo senza dover ricorrere al meccanismo delle plusvalenze. Ma se il fair play finanziario voluto dalla Uefa dovesse davvero entrare in vigore dal prossimo anno, allora i bilanci in ordine potrebbero corrispondere anche a nuovi trofei. Con

Le squadre quotate

Aalborg Boldspilklub	Danimarca
Ajç Ajax	Paesi Bassi
Ak Football	Svezia
Aarhus Elite	Danimarca
As Roma	Italia
Besiktas	Turchia
Borussia Dortmund	Germania
Bronby I/B	Danimarca
Cellce	Gran Bretagna
Fenerbahce Sporcul Hizmet	Turchia
Futebol Clube Do Porto	Portogallo
Galatasaray	Turchia
Juventus	Italia
Lazio	Italia
Middlesbrough	Gran Bretagna
Olympique Lyonnais	Francia
Parken Sport & Entertainment	Danimarca
Ruch Chorzow	Polonia
Silkeborg	Danimarca
Sport Lisboa e Benfica	Portogallo
Sporting	Portogallo
Tottenham Hotspur	Gran Bretagna
Trabzonspor Sporcul Yurdu	Turchia

buona pace di chi in questi anni ha pensato più a spendere che a incassare senza costruirsi una solida situazione patrimoniale.

E la Lazio che nell'ultimo anno ha guadagnato il 63,8% (+125% per il Borussia, primo di questa speciale classifica) rappresenta un'eccezione all'interno del panorama italiano, dove gli stadi di proprietà restano un miraggio e le entrate commerciali sono scarse o nulle. La Juventus ha ceduto il 10,4%, la Roma 28%. A dimostrazione che la quotazione in Borsa può essere un buon affare solo se supportata da un reale modello di business aziendale. Un modello creato dal Manchester United a cavallo degli anni 80 con lo sbarco sul listino di Londra nel 1990 e che oggi i Reds vorrebbero replicare a Singapore con un collocamento da un miliardo di dollari. Una scommessa che oltre Manica sono convinti di poter vincere. Intanto perché fino al delisting del 2005 la società - che pesava per oltre il 10% nel Football Index - è sempre cresciuta in Borsa. Poi perché la struttura dei ricavi è perfettamente bilanciata tra diritti tv, incassi da botteghino e gestione del merchandising. Al 30 giugno 2010 (ultimo bilancio disponibile) il fatturato del Manchester United era arrivato a 286,4 milioni di sterline di cui 100,2 per le partite, 104,8 milioni dai diritti tv e 81,4 milioni per i

proventi commerciali. A dimostrazione che le società di calcio possono essere un «vero e proprio mondo» come spiega un analista che aggiunge: «In Inghilterra, ma anche in Turchia come in Danimarca non si tratta solo di

giocare a pallone, ma di gestire gli stadi, le infrastrutture e i servizi. E fare utili, come una vera azienda». E gli esempi positivi non mancano: dai turchi del Besiktas (+57% nell'ultimo anno) a quelli del Trabzonspor (+40,2%) e del

Galatasaray (+28,6%), dai danesi del Parken (+10%) agli olandesi dell'Ajax (+2,66%).

Numeri da far invidia a big dell'industria europea. Se Bmw (+36,3%) e Lvmh (+23,4%) riescono a tenere il passo, proprio non

riescono a centrare la porta colossale come E.On (-33,89%), Carrefour (-37,27%) ed Rwe (-48,9%). Titoli cui gli investitori pensavano di affidarsi per difendersi dalla volatilità del mercato.

la Repubblica

GIOVEDÌ 18 AGOSTO 2011

Iniesta o Ronaldo? No, solo vagabondi E l'Italia è favorita

la Repubblica

DOMENICA 21 AGOSTO 2011

A Parigi il Mondiale dei senzatetto

DAL NOSTRO INVIATO
ANAIS GINORI

PARIGI — Mahammed, Ibrahim, Papa, Nabil e gli altri. Per una volta, davanti a loro il pubblico non potrà distogliere lo sguardo. Il calcio, ogni tanto, fa un piccolo miracolo.

Dimenticare la prestanta fisica o i virtuosismi alla Messi, qui c'è di mezzo il cuore. Poco atletici, spesso goffi, con troppe cicatrici addosso. Da Milano fino a Parigi, la maglia azzurra in valigia, sono loro i calciatori che rappresenteranno l'Italia nella 9ª edizione della Homeless World Cup che comincia oggi. Sotto alla Tour Eiffel, tre campi sintetici, 1 milione di budget, sponsor e cronache in diretta come in un qualsiasi Mondiale. Ormai è un rito che si celebra dal lontano 2003 quando un imprenditore scozzese ebbe l'idea: dall'Austria al Brasile, clochard senza frontiere.

Ora tocca alla Francia, che con il calcio ha un conto aperto: «Nessuno qui può scioperare», scherzano i Bleus, ironizzando sulla ri-

volta della vera nazionale in Sudafrica. A introdurre gli invisibili ci saranno i volti noti del calcio francese. Lo spot di presentazione è stato realizzato con la voce di Eric Cantona, gli ex campioni Emmanuel Petit e Lilian Thuram hanno fatto da padrini della cerimonia d'inaugurazione ieri. Mondì a parte, che per qualche ora si sfiorano, «Ce la mettono tutta, perché sanno che è un'occasione irripetibile», racconta Alessandro Dell'Orto presidente dell'Homeless Italian Cup che allena gli Azzurri in competizione. Una selezione dura, a tappe forzate nei centri di accoglienza, il tentativo di rimettere in gioco chi è da sempre in panchina. Alla fine, l'edizione 2011 ha riunito quattro extracomunitari e quattro italiani, la fotografia del no-

stro marciapiede. C'è Alessandro, da pochi mesi maggiorenne, che viene dalla comunità di recupero di Morbegno e c'è Antonio, 56 anni, che dorme in viale Ortes a Milano.

**Un sogno per tanti:
da homeless nel
2010 il brasiliano
Bebe fu acquistato
dal Manchester Utd**

I numeri: 64 squadre (48 maschili, 16 femminili) da 53 paesi che disputeranno 380 partite. È l'edizione in cui si registra la più alta partecipazione di squadre femminili. Tre giocatori e un portiere per ogni squadra, due tempi

da sette minuti ognuno secondo le regole dello "street soccer", il calcio di strada. Homeless distra da, ma anche quelli che vivono in un'automobile, un albergo sociale, un centro di accoglienza. L'unica condizione per partecipare è essere stati senza fissa dimora per almeno dodici mesi, essere dentro un centro di recupero, avere una dipendenza da alcol e droga, avere i documenti in regola. I volontari delle associazioni fanno un primo approccio sui potenziali giocatori, cominciano discussioni e provini. Molti non arrivano alla fine della selezione, si autoinfliggono il cartellino rosso.

Non sono previsti compensi né doni particolari. L'unica soddisfazione è quella di stare sotto ai riflettori, almeno una volta. «Per loro è una grande emozione

cantare l'inno nazionale ed essere finalmente chiamati per nome e cognome», racconta il presidente degli Azzurri. L'Italia è l'unico paese che ha già vinto due volte questi Mondiali. «Attraverso lo sport cerchiamo di rompere l'isolamento di queste persone», spiega Benoit Danneau, direttore del comitato organizzatore che fornisce prospettive forse troppo ottimiste: sette su dieci giocatori riescono a ricostruirsi una vita dopo il torneo. A tutti, comunque, è stato consegnato un sogno: replicare il successo del brasiliano Bebe, che debuttò nella Homeless World Cup del 2010 e finì al Manchester United (ora è in prestito al Besiktas in Turchia). Per il tempo di una partita, è lecito sperare.

Mazzata su Doni Carriera finita anche per Paoloni e Gervasoni

MERCOLEDÌ 10 AGOSTO 2011 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

La Disciplinare accoglie le richieste di Palazzi
«I pentiti non mentono». L'ex bomber della
 Lazio «è coinvolto in modo incontestabile»

VALERIO PICCIONI
ROMA

Quattro giorni di camera di consiglio fra discussioni fino a notte fonda, pause di riflessione, scrittura delle 55 pagine di motivazioni e comunicazioni alle parti con un verdetto: Palazzi ha ragione. La Commissione Disciplinare della Federcalcio ha condiviso quasi interamente le conclusioni del procuratore federale sul processo scommesse nato dall'inchiesta di Cremona. Quindi: mazzata sui tesserati, radiati i membri dell'«associazione», seppure con la formula dei cinque anni più preclusione, Beppe Signori che viene ritenuto «elemento propulsivo» nella vicenda e conferma dei tre anni e sei mesi a Doni e dei tre anni a Manfredini per illecito sportivo per Atalanta-Piacenza e Ascoli-Atalanta; mano meno pesante per le società, con l'Atalanta che incassa un meno sei in A e insegue un altro sconto, l'Ascoli con lo stesso handicap in B, naturalmente a parte la retrocessione dell'Alessandria dalla Prima alla Seconda Divisione e quella del Ravenna, che il Consiglio federale dovrà ora collocare in un altro campionato.

Pentito credibile I «commissari» hanno sposato con Palazzi anche il giudizio sulla credibilità dei due pentiti, soprattutto di Vittorio Micolucci, e in misura diversa di Gianfranco Parlato, che avevano patteggiato nel processo. Di Micolucci, in particolare. Test decisivo soprattutto per la posizione di Manfredini e conseguentemente dell'Atalanta. Lo scambio di parole in campo, che per Micolucci ha il significato di volersi accordare sul pareggio di Ascoli-Atalanta

per la Commissione è anticipato da una serie di puntate precedenti (pianificazione di scommesse, contatto Erodiani-Parlato, contatto di Sommesse-non tesserato) che rendono credibile l'epilogo della storia. Un dilemma da o la va o la spacca: se credi al pentito la soglia dei tre anni è il minimo per l'illecito, se non ci credi o a quel punto devi assolvere, zero, nessuna sanzione. Ha vinto la prima tesi.

L'incontro Micolucci è stato dichiarato credibile anche nella ricostruzione dell'incontro della Mercedes con Gervasoni e i due del gruppo degli «zingari». Su questo l'avvocato del giocatore del Piacenza, Guido Alleva, aveva calato l'asso della data sballata nella ricostruzione (la notte dell'incontro per combinare la partita con relative maxi-scommesse intorno era quella che precedeva Novara-Ascoli con la squadra marchigiana, Nicolucci compreso, già in Piemonte). La Commissione ha però sposato la tesi del rifiuto, esposta da Palazzi. «Gervasoni — si legge nelle motivazioni — non ha dato alcuna risposta alle domande che gli venivano rivolte a proposito dello svolgimento di tale incontro, giustificandosi con la necessità di fare il punto con i propri legali e allontanandosi dal luogo dell'audizione per non fare più ritorno».

Intorno a Doni Anche su Doni, il meccanismo è stato quello di fidarsi delle intercettazioni di soggetti terzi. Erodiani «riferisce che Doni è il principale referente per combinare le gare». Poi il passaggio di denaro Santoni-Parlato, i 40 mila euro (anche se non c'è univocità sull'entità della somma) a spingere

sull'acceleratore della tesi accusatoria.

«E' colpa sua» Diverso è il discorso che riguarda il coinvolgimento di Signori «in modo incontestabile agli atti». Qui è l'incontro di Bologna del 15 marzo a spostare i convincimenti in modo decisivo. Signori viene anche definito «finanziatore» dell'operazione Inter-Lecce poi non andata a buon fine. Su questa partita è caduta invece l'«incolpazione» per Marco Paoloni. A cui viene comunque attribuito un ruolo in nove illeciti (in questa classifica è di Erodiani il record con 13) con la telefonata sul «fatto dell'avvelenamento» durante Cremonese-Paganese, la vicenda che diede il via all'inchiesta penale. Sul portiere di Cremonese e Benevento, che otto anni fa vinse l'Europeo Under 19 in azzurro con i vari Pazzini, Chiellini e Aquilani, la Disciplina rimanda al mittente l'ipotesi del «millantare a 360 gradi» per sfuggire alla «dipendenza psicologica e allo stato di necessità». La tesi può essere semplificata così: se pure fosse vero, è lui che s'è cacciato in questo tipo di guai.

Sconto a Bressan L'unico «associato» che perde la qualifica è dunque Mauro Bressan. Anche perché l'illecito contestato è uno solo, Taranto-Benevento, e non c'è dunque la «pluralità» necessaria per il famoso articolo 9 del Codice di Giustizia Sportiva, una delle novità del Processo. Anche lui però andrà in appello e tornerà per il secondo round al Parco dei Principi, l'hotel dei vip. Dove gli avvocati discuteranno, si fa per dire, con Woody Allen e Maarten Stekelenburg dietro la porta.

«Ma i Giochi saranno belli e sicuri»

Il sindaco Johnson ne è certo: «Quello che vediamo è molto lontano dalla realtà»

LONDRA

■ Gli incidenti stravolgono il calcio, ma non turbano le altre discipline. Ieri, a Londra è cominciato regolarmente un torneo preolimpico femminile di beach volley, in programma non lontano da Downing Street, la residenza del premier. Unica modifica al programma, l'uso di due campi al posto di uno, per anticipare la fine delle

partite. Come ha spiegato Angelo Squeo, dirigente della federazione internazionale di beach volley, «c'erano le condizioni di sicurezza per affrontare il torneo e non c'era motivo di annullarlo». Le gare si concluderanno domenica.

Platto ricco Il fine settimana prevede un menù ricco di appuntamenti sportivi. Sabato, ad Hyde Park si terrà una maratona di nuoto, mentre domenica si correrà regolarmente la preolimpica di ciclismo, con la squadra italiana al via. Alla Wembley Arena si disputerà invece il Mondiale di badminton. Il campione in carica, il cinese Lin Dan, ha detto: «Per la sicurezza credo sia sufficiente non circo-

lare lungo le strade. Mi sento tranquillo». Gli incidenti hanno creato imbarazzo tra gli organizzatori dell'Olimpiade del 2012. Il Locog, il comitato organizzatore, si è affrettato a fare alcune precisazioni attraverso un comunicato: «È stato predisposto da tempo un piano dettagliato per garantire la sicurezza e continueremo a metterlo a punto con la polizia e il governo. Quello che sta accadendo ci obbliga a vigilare di più, ma stiamo svolgendo un buon lavoro». Il sindaco, Boris Johnson, costretto a un rientro anticipato dalle vacanze, ha confessato il suo disappunto «per l'immagine distorta di Londra che si può ricavare dagli scontri di questi giorni, ma sono sicuro che tra un anno ospiteremo un'Olimpiade bella e sicura».

bold